



Startup e piccole imprese L'innovazione si declina al digitale

Nonostante pandemia e guerra il comparto Ict sta volando
E qui il Pnrr può stimolare ancora di più la crescita

L'intervista

Per il dg di Infocamere
Paolo Ghezzi
siamo indietro
sui brevetti
Harvard ne fa più
dell'Italia intera

di GRETA LORUSSO

Le Startup e Pmi innovative del settore Ict continuano a crescere. A inizio aprile di quest'anno il totale ha raggiunto quota 8.169 (+22,6% circa rispetto al 2021) come ci informa il Report di InfoCamere elaborato con [Anti-tec-Assinform](#). La crescita è sostenuta dall'accelerazione nei processi di digitalizzazione dell'economia malgrado la crisi sanitaria, l'incertezza economica lega-

ta alla guerra in Ucraina e la sospensione delle registrazioni telematiche. Ne abbiamo parlato con **Paolo Ghezzi**, direttore



Superficie 103 %

generale InfoCamere. “I dati - ci dice - confermano che l’innovazione oggi si declina al digitale e che le competenze necessarie vanno sviluppate rafforzando i collegamenti tra università, territorio e impresa”.

Ci può spiegare meglio?

“L’accelerazione della trasformazione digitale da due anni a questa parte ha ampliato l’orizzonte di mercato per chi fa innovazione. A guidare questa crescita sono le attività ad alto contenuto innovativo come l’intelligenza artificiale, l’Internet of Things e le soluzioni digitali che hanno abilitato molte attività durante i diversi lockdown: didattica, lavoro a distanza, e-commerce”.

Il nostro tessuto imprenditoriale va orientandosi in maniera massiccia verso questo settore?

“Le startup innovative sono un sensore importante per capire in quali direzioni si va sviluppando il nostro tessuto imprenditoriale. Per definizione devono inserirsi nella catena del valore immettendo nuova linfa a favore di realtà più grandi anche in altri settori secondo le logiche di open innovation, o cambiare pelle crescendo sulle proprie gambe attraverso la raccolta del capitale di investitori specializzati e/o privati”.

Cosa può fare di più il Governo per sostenere il settore? Il Pnrr può dare un’ulteriore spinta?

“Occorre continuare a dare ascolto e attenzione a questo ecosistema nel solco dei provvedimenti già adottati. Le leve da azionare sono diverse, penso alla semplificazione del dialogo con la Pubblica amministrazione, ma anche al miglioramento delle condizioni perché cresca l’offerta di personale qualificato. Va mantenuta alta la capacità di lettura e monitoraggio nel tempo di questo fenomeno attraverso i dati del Registro delle Imprese. Fin dall’avvio della normativa di favore per le startup e Pmi innovative il Registro restituisce informazioni preziose, aggiornate praticamente in tempo reale, accessibili a tutti dal sito startup.registroimprese.it e utilizzabili per elaborare le politiche più opportune a sostenere e promuovere queste realtà. Quanto al PNRR, le progettualità legate alla trasformazione digitale e all’avvicinamento del mondo della ricerca e dell’impresa, possono essere un’occasione utile per coinvolgerle ancora di più”.

Si sconta un gap in questo campo tra Nord e Sud. Come si può superare?

“Creare un humus favorevole alla nascita di nuove startup richiede tempo e investimenti per avere le condizioni ottimali, soprattutto sociali e culturali come l’esistenza di un forte collegamento tra università, territorio e imprese. Dal Sud arrivano segnali positivi che vanno opportunamente sostenuti e valorizzati: ad esempio la Campania, con 665 imprese ICT, raggiunge l’8,1% del totale nazionale, superando l’Emilia Romagna, mentre nel complesso il Mezzogiorno può vantare una quota di startup innovative con personale qualificato del 23,8% contro il 18% del Nord-Est. Resta molto da fare, ma i numeri ufficiali del Registro Imprese dicono che nel Meridione comincia a essere più tangibile l’impatto delle politiche di sostegno alle nuove idee imprenditoriali innovative”.

Malgrado i progressi degli ultimi anni, “resta critica” la bassa presenza di attività brevettuale tra le startup e le Pmi innovative del settore Ict...

“Il tema dei brevetti resta un tallone d’Achille per tutto il nostro sistema imprenditoriale, non solo per le startup innovative. Basti pensare che l’Italia in un anno produce circa la stessa quantità di brevetti della sola università di Harvard e che la somma delle spese annuali in ricerca e sviluppo delle PMI italiane è pari a quanto investe la tedesca Siemens. Nel 2021 l’Italia si presenta 11° in Europa per numero totale di domande di brevetto, e solo 18° se si contano le domande per milione di abitante. Serve quindi fare molto per rafforzare una cultura imprenditoriale in grado di produrre innovazione”.

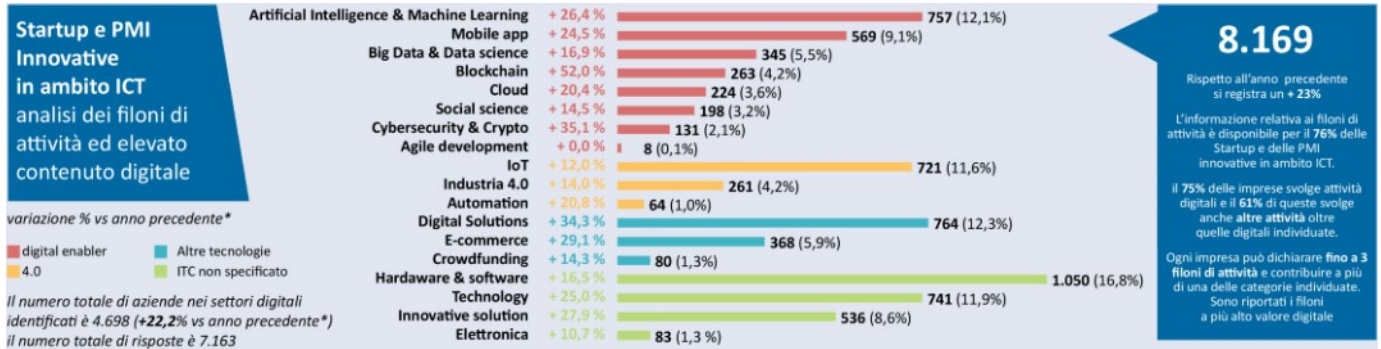
Critica anche la poca presenza di personale altamente qualificato...

“La percentuale di imprese innovative nel settore ICT con personale altamente qualificato si attesta a circa il 25% del totale, a fronte del 16% per le stesse imprese in possesso di brevetti. È un dato rilevante se letto congiuntamente ai risultati del DESI, l’indice europeo dello sviluppo digitale, che vede l’Italia al 25° posto in classifica nell’ambito delle competenze digitali. In altre parole, nonostante il ritardo italiano nello sviluppo di competenze digitali, otteniamo dei segnali di recupero in settori innovativi e specializzati”.

E bassa è la presenza di giovani e donne...

“È vero ma questo dato va contestualizzato. Tra le startup e PMI innovative del settore ICT, le imprese giovanili raggiungono il 19%, più del doppio dell’8,3% di imprese giovanili in aggregato. All’opposto, le imprese femminili innovative in ambito ICT sono il 10,6% del totale, contro un 22,5% di realtà femminili sull’aggregato delle imprese. I dati dicono che il settore inno-

vativo ICT è quindi un po' più giovane ed un po' meno rosa della media italiana, ma questi risultati sono fortemente influenzati dalla composizione settoriale delle imprese italiane, con una forte presenza di imprese femminili nei settori tradizionali come commercio e agricoltura, fuori dunque dal perimetro dell'ICT'.



■ Paolo Ghezzi

